

**Antonio Galli**

**La Capitanata  
e i passaggi dei re di Napoli  
Giuseppe Bonaparte  
e Gioacchino Murat**



*Progetto grafico e cura editoriale:* Nicola Pergola

Questo saggio è estratto dal volume *Re Giuseppe Napoleone Bonaparte e la Corte d'appello di Altamura : atti convegno internazionale I* [a cura dell'] Associazione culturale Club federiciano Altamura. Altamura: Associazione culturale Club federiciano, 2020 (Numero speciale del periodico *La cattedrale e l'imperatore*, n. 6, 2020).

Antonio Galli (Cerignola, 1947) già docente di materie letterarie e cultore di storia, archeologia ed epigrafia, è stato socio fondatore della Pro Loco, dell'Associazione di studi storici "Daunia sud" e dell'Associazione "Iris - Centro di documentazione mascagnano". Ha creato con altri a Cerignola il Museo del Grano e il Polo Museale Civico. Ha valorizzato la presenza di Pietro Mascagni a Cerignola, allestendo nel Museo un settore a lui dedicato, e collaborando dal 2009 a varie edizioni del "Settembre mascagnano" che metteva in scena le principali opere mascagnane.

Ha pubblicato, solo o con altri, i volumi *Epigrafi romane a Cerignola* (1986), *Storia del Teatro Mercadante* (1984), *Dante e la Puglia* (2022), e i saggi *Chiese campestri* (1979), *La battaglia di Cerignola secondo Paolo Giovio* (1985), *1868-1968: un secolo di spettacoli al Mercadante* (1992), *L'opera dei pupi in Capitanata: Nicola Sette e Luigi Luigini "opranti" a Cerignola* (2023). Ancora inedito è il saggio *Il dialetto di Cerignola nella sua struttura grammaticale*.

È impegnato in eventi culturali come relatore di tematiche storiche e nella pubblicazione di saggi storici.

*In copertina:* Corso Vittorio Emanuele e Palazzo Chiomenti (rielaborazione fotografica di Giuseppe Cormio).

La Rivoluzione francese – diffondendo le idee di libertà, uguaglianza, fratellanza e sostenendo l’abolizione, soprattutto, di ogni forma di persistente feudalesimo – aveva prodotto entusiasmo e speranze in un futuro migliore specialmente tra le popolazioni dell’Italia meridionale. Qui il feudalesimo era ancora vivo nelle principali città e l’apparato amministrativo dei vari comuni era nelle mani di vicari e manutengoli al servizio dei signorotti di turno, conti, baroni, duchi, con una ragnatela di rapporti economici che imbrigliava sia la classe bracciantile e operaia sia quella artigianale e naturalmente la borghesia composta da liberi professionisti e imprenditori che faticavano a emergere da tale situazione.

Tuttavia molti della borghesia più colta e aperta alle nuove idee e al progresso generale della popolazione si andavano lentamente organizzando, anche se in segreto. E quando nel 1799, con la proclamazione della Repubblica Partenopea, il generale francese Championet inviò i primi commissari governativi in Capitanata, i patrioti uscirono allo scoperto e in molti paesi fu innalzato l’“Albero della libertà”. Ma i contadini e il resto della popolazione, da secoli asserviti e lasciati nell’ignoranza, rimanevano indifferenti e confusi: “rozzi e semplici, accorti e non curanti le bellezze non sentite di libertà, spregiatori di vuota eloquenza ed usi a formare le speranze nell’abolizione della feudalità, nelle divisioni delle terre feudali e nella minorazione dei tributi... speravano ancora nel Borbone e accoglievano con indifferenza, se non con disprezzo, gli apostoli del nuovo verbo”.<sup>1</sup>

1 S. La Sorsa, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*. Molfetta, 1915.

Inizialmente la classe operaia e artigiana fu poco partecipe, ma considerando le condizioni in cui viveva si sperava che al primo concreto risultato si sarebbe unita ai rivoltosi. Inoltre, come succede in tutti i cambiamenti di regime, molti ricchi e proprietari erano in apprensione, e temendo di veder rovinati i loro patrimoni e diminuiti i profitti, mantenevano posizioni ambigue o celatamente favorevoli all'antico governo. Alcuni tuttavia aderirono al movimento rivoluzionario per allontanare per sempre il dispotismo borbonico; e anche a Cerignola, alla fine di gennaio, fu piantato l'"Albero della libertà", come già avvenuto a Foggia, Lucera e Manfredonia. Mentre città come Troia, Lucera, Bovino e San Severo rimasero fedeli al vecchio regime nonostante le angherie subite nel corso degli anni.

A Cerignola i liberali dovettero fronteggiare le continue minacce dei filoborbonici che sobillavano il popolo con false accuse e calunnie, e più volte tentarono, anche con le armi, di abbattere quel simbolo di libertà che svettava nella piazza principale, quella antistante la chiesa del Carmine. Ma chi erano i repubblicani di Cerignola?

È difficile precisare molti nomi. Non esistono documenti di quell'epoca che possano far luce; le famiglie dei patrioti, quando si scatenò la reazione borbonica, distrussero tutte le carte compromettenti; e finché durò il regno dei Borboni nessuno a Cerignola volle scrivere la storia di quel tragico anno, forse per non fare nomi e richiamare episodi che avrebbero potuto riaprire inchieste della polizia e rafforzare sospetti.

Sicuramente furono accaniti repubblicani Giuseppe Rinaldi, Giovanni Rinaldi, lo scienziato Raffaele Pallotta, Giuseppe Tortora, suo padre Andrea Maria e i fratelli Francesco, Giandonato, Michele e Antonio, Nicola Gala e i figli Giovanni, Ottavio e Francesco, Giovanni d'Aniello, Giandonato Coccia, i De Martinis, Peppe Stasi, Ruocco, Sini-scalchi, Conte, Longo, Chiomenti, Pirro, Cannone, e tanti altri piccoli e grandi proprietari terrieri, professionisti, artigiani e negozianti. Rimasero fermamente filoborbonici il ricco agrario Paolo Tonti, don Michele Cirillo e suo figlio

cav. Francesco, per ovvii motivi il conte di Cerignola don Casimiro Pignatelli d'Egmont, tutto il clero della Chiesa di Cerignola e i frati di cinque conventi ... Questi ultimi svolgevano un intenso lavoro sotterraneo specialmente fra il popolino: dipingevano i repubblicani come sanguinari, eversori dell'ordine, eretici, nemici della religione sui quali immancabilmente sarebbe caduto il castigo celeste.”<sup>2</sup>

Racconta il citato Giuseppe Tortora, patriota e scrittore, che quando si seppe dello sbarco in Calabria del cardinale Ruffo alla testa di un esercito intenzionato a ripristinare con ferocia inaudita il regime borbonico

i sanfedisti del cardinale operanti a Cerignola cominciarono ad imbandire e a fare minacce ai liberali. Difatti comperarono a Barletta un vecchio cannone e lo trascinarono con ostentazione per le vie di Cerignola, allo scopo d'incutere timore negli avversari; lo misero a difesa del corpo di guardia, e divenuti audaci per tale bravura, cominciarono a dileggiare ed insultare i liberali ... I quali una sera si riunirono in casa di Giandonato Coccia per discutere i mezzi da adottare in propria difesa. Saputa la cosa, una turba di realisti, secondati da molti popolani, cercarono di sorprenderli alla sprovvista e di liberarsi dei capi repubblicani; il palazzo fu circondato e cercarono di abbattere le porte; per fortuna queste resisterono ed i liberali ebbero tempo di porsi in salvo per una porta segreta che menava al giardino.<sup>3</sup>

Ma gli scontri tra le due opposte fazioni continuarono nei giorni successivi, specialmente nel borgo antico, e molti patrioti dovettero rifugiarsi a Foggia chiedendo aiuto agli amici e ai soldati del presidio francese. Con i rinforzi ottenuti verso sera rientrarono a Cerignola, e lo scontro con i filoborbonici fu inevitabile; come raccontano le cronache ci furono morti e feriti da entrambe le parti, specialmente nelle masserie, in periferia e presso la chiesetta di Santa Maria

2 G. Zeviani Pallotta, *Cerignola nella Repubblica Partenopea*. 1990, p. 45-46.

3 G. Tortora, *Ricordi patri*. Cerignola, 1911.

delle Grazie, sulla via per Barletta. Ma poi tornò la calma e la plebe atterrita tornò al lavoro né mostrò più velleità reazionarie, tanto più perché ebbe sentore delle aspre vendette fatte dai francesi sulla infelice popolazione di San Severo.<sup>4</sup>

Qui i realisti si erano concentrati in molte migliaia, armati alla meglio, e avevano inferito contro i liberali e i preti che cercavano di farli desistere dalle ostilità. Ma fu tutto inutile e continuando gli scontri si arrivò al 25 febbraio: quando l'esercito francese comandato dal generale Duhesme diede l'assalto alla città e i borbonici non ebbero scampo. Purtroppo molti abitanti persero la vita e la città fu saccheggiata:

Il terribile esempio dato a San Severo fece desistere dai propositi di resistenza altri paesi della provincia e tutti si affrettarono a mandare legati al vincitore per professargli ubbidienza e fedeltà.<sup>5</sup>

Questa la situazione in Capitanata prima dell'arrivo dei sanfedisti del cardinale Ruffo che, autorizzato dal re Ferdinando IV e dalla regina Carolina, aveva rinforzato il suo esercito raccogliendolo con facinosi e disertori riuscendo in qualche modo a riconquistare Calabria, Basilicata e Puglia. Fu un'avanzata di inaudita violenza e le stragi compiute nelle città che resistettero furono di tale brutalità che il ricordo ne è ancora vivo. Bari, Barletta, Altamura, sopportarono distruzioni di ogni genere, e molti cittadini pagarono con la vita l'aver mantenuto fede ai propri ideali di libertà. Intanto il generale borbonico Micheroux da Brindisi, su navi russe e costeggiando la Puglia, andava ristabilendo il vecchio regime: a Barletta fu abbattuto l'"Albero della libertà" e la bandiera borbonica sventolò sul pennone del castello.

Molte città manifestarono la loro obbedienza al re Ferdinando; in un primo momento Cerignola si rifiutò, ma poi cedette

4 G. Tortora, *Ricordi patri*, cit.

5 N.F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale*. Napoli, 1883.

per timore di ritorsioni tra il 19 e il 20 maggio. E pensare che solo ai primi di marzo avevano accolto con grandi festeggiamenti le avanguardie francesi del generale Boussier, e Giuseppe Tortora aveva pronunciato un discorso nella piazza principale sottolineando i benefici ottenuti dalla riconquistata libertà. Il generale ringraziò i cerignolani e fu benevolo circa la quota da pagare per il mantenimento della truppa.<sup>6</sup>

Per molti giorni i francesi sostarono a Cerignola come presidio militare per intervenire in caso di sommosse nelle città della Capitanata, e il Comune dovette sopportare le spese per il mantenimento di soldati e ufficiali. Scorrendo le delibere del decurionato di questo periodo molte sono le lamentele circa gli onerosi esborsti fatti dalla Comune per il sostentamento delle truppe di stanza o solo di passaggio da Cerignola.

Volendo riflettere su quello che rappresentò la Repubblica Partenopea in quel contesto storico, è indiscutibile una considerazione: nonostante il fallimento dell'impresa, le violenze perpetrate, le contraddizioni, le delusioni e l'elitario coinvolgimento di pochi, fu tuttavia un'esperienza positiva per gli sviluppi successivi. In quel momento storico la maggior parte del popolo meridionale non era nelle condizioni di comprendere le motivazioni del cambiamento, ma l'evento servì a creare una tradizione rivoluzionaria che porterà alle lotte per l'unificazione nazionale.

Ritornato il regime borbonico a Napoli, con la pace di Amiens del maggio 1802 i Francesi sgombrarono quasi tutta la Puglia, ma i riaccesi contrasti con l'Inghilterra porteranno Napoleone a rioccupare molte località e a mantenere un forte distaccamento di truppe a Taranto per la difesa delle coste. Nelle delibere comunali di questo periodo molte sono le lamentele per le spese che la città dovette sopportare per il mantenimento delle truppe sia borboniche che francesi di passaggio per Cerignola come per le altre città della Capitanata. Per fare un solo esempio, dopo la battaglia di Marengo e il trattato di pace tra il re di Napoli e Napoleone a Firenze, un esercito francese di ben 18.000 uomini al comando del

6 G. Tortora, *Ricordi patri*, cit.

generale Soult occupò la Puglia distribuendosi nei vari paesi e anche a Cerignola. E le casse comunali si svuotarono.<sup>7</sup>

Con il trattato di pace del 21 settembre 1805 il re Ferdinando aveva promesso la propria neutralità nel conflitto che Inghilterra, Russia e Austria avevano ripreso con Napoleone. Ma segretamente si accordò con gli alleati per riprendere la lotta contro i francesi. E il 19 novembre permise che un contingente di 11.000 russi, 2000 montenegrini e 6000 inglesi sbarcassero a Napoli, mentre il generale russo Lascy prese il comando delle truppe borboniche. Molte città pugliesi dovettero sopportare le spese di guerra e fare leve per arruolare truppe, mentre nel territorio bande armate di sanfedisti e delinquenti comuni iniziarono a saccheggiare e terrorizzare le popolazioni rurali.

Napoleone con la vittoria di Austerlitz il 2 dicembre 1805, e il successivo trattato di pace di Presburgo, ordinò al generale Massena di invadere il Napoletano per vendicare il tradimento del re Ferdinando che, con tutta la corte, fuggì in Sicilia. La regina Carolina avrebbe preferito, come nel '99 resistere, confidando nell'appoggio del popolo napoletano e dei sanfedisti, ma i tempi erano mutati e anche gli alleati inglesi e russi non si mossero, come pure l'Austria. Il 14 febbraio le avanguardie francesi entrarono a Napoli mentre Giuseppe Bonaparte, sconfitto l'esercito borbonico a Capotenese in Calabria, iniziò la sua opera di assestamento e riordinò del territorio conquistato

Prescrisse che durassero le antiche leggi, e gli stessi magistrati ed ufficiali, purché giurassero fedeltà al nuovo regime; compose il ministero chiamando a farne parte uomini onesti per fama ed opere; organizzò la polizia; formò nuovi reggimenti di fanti, e promise di migliorare lo stato senza scosse e turbamenti. Mentre era in visita nei paesi della Calabria, rendendosi conto delle misere condizioni della popolazione, Napoleone con decreto del 30 marzo lo nominava re di Napoli e Sicilia per diritto di conquista, regolava

7 P. Colletta, *Storia di Napoli*. Malta, 1839.

la sua discendenza, e pur mantenendo a Giuseppe il diritto di successione al trono di Francia, dichiarava la corona delle due Sicilie sempre divisa dalla francese e dalla italiana.<sup>8</sup>

Giuseppe ricevette la notizia mentre era a Reggio Calabria, e lo colse di sorpresa perché altre erano le sue mire. Ubbidendo al fratello si affrettò a tornare a Napoli ripercorrendo la Calabria e la Basilicata, e facendo varie tappe anche per conoscere le principali città del suo nuovo Regno. In Capitanata la sua nomina fu accolta con grande entusiasmo dai patrioti, che cercarono in tutti i modi di non creare disordini col vendicare le angherie e i soprusi subito da reazionari e sanfedisti.

A Cerignola furono rimossi gli stemmi e le bandiere borboniche, e nelle delibere fu proposto di rendere omaggio al re Giuseppe invitandolo a visitare la città. La speranza si concretizzò quando, il 5 maggio 1806, giunse in città il generale Brunn comandante della provincia, con il Preside della Capitanata il cui capoluogo all'epoca era Lucera, annunciando l'arrivo del sovrano previsto forse per il giorno 7 maggio 1806.<sup>9</sup> Fatto unico, ma spiegabile come vedremo, l'intera cronaca della visita del re fu curata dal corrispondente da Cerignola del giornale *Il Monitore napoletano*.<sup>10</sup>

C'erano appena due giorni per i preparativi ma i cerignolani non si persero d'animo, e tutto si svolse in maniera rapida ma ordinata e con criterio. I banditori furono inviati per le vie a dare la notizia e invitare la popolazione a collaborare per rendere la città pu-

8 S. La Sorsa, *La città di Cerignola*, cit.

9 Lucera era il capoluogo della Capitanata. Foggia lo diventerà con una reale determinazione del re Giuseppe il 14 giugno 1806. Lucera rimaneva sede di Giustizia e di Tribunale e del Real Collegio di Capitanata. Con legge del 4 maggio 1811 la Capitanata fu divisa in tre Distretti: Foggia, San Severo e Bovino.

10 *Il Monitore napoletano*, supplemento al n. 23 del 16 maggio 1806. Questo giornale politico, stampato a Napoli, era organo del Ministro di Polizia Saliceti a cui il re Giuseppe aveva attribuito funzioni di controllo della stampa e di informazione circa documenti ufficiali e corrispondenze dall'Italia e dall'estero. Aveva soppiantato, all'arrivo dei Francesi, a partire dal 1° marzo 1806, il giornale ufficiale del Regno borbonico denominato *La Gazzetta Napoletana*.

lita e degna di tale ospite; i proprietari terrieri allertarono i propri dipendenti, e i possidenti e galantuomini si autotassarono per sostenere le spese dal momento che le casse comunali erano in deficit; come risulta da documenti, alcuni ricchi foggiani contribuirono generosamente alla raccolta fondi.<sup>11</sup> Inoltre

fu costituita una guardia d'onore di giovani gentiluomini a cavallo e tutti in decente uniforme per recarsi col generale Brunn e col Preside di Lucera al ponte sull'Ofanto nei pressi di Canosa, confine della Provincia, a ricevere S. Maestà; fu deciso di far consegnare le chiavi della città in un bacino d'argento a due miglia dall'abitato dal Governatore locale, dalla municipalità e da quattro deputati; d'innalzare un arco trionfale all'ingresso delle mura dove il re sarebbe stato ricevuto dall'Arciprete *nullius*, dal clero secolare e regolare, dai deputati delle altre Università e dall'intero popolo; ed in ultimo di preparare il palazzo di Leopoldo Chiomenti, l'unico decente ad accogliere un tanto personaggio.<sup>12</sup>

A. Fiordelisi, giornalista locale, in un suo articolo intitolato *I francesi a Cerignola*, pubblicato nel 1895, annota:



Giuseppe Bonaparte.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Foggia.

<sup>12</sup> A. Fiordelisi, "I francesi a Cerignola" in *Scienza e Diletto*, Cerignola, anno III n. 31. Fiordelisi dichiara di aver attinto dalla cronaca del *Monitore napoletano*. Presumo che anche La Sorsa si sia avvalso della stessa fonte ufficiale. Il palazzo Chiomenti che accolse il re è ancora esistente nei pressi della chiesa del Carmine, su quello che era il corso principale, oggi corso Gramsci. È imponente, con un portale cinto ai lati da due alte colonne che sorreggono la lunga balconata prospiciente la piazza. È comunemente indicato come "Palazzo delle colonne."

comunicate al popolo cotali disposizioni, si accese il medesimo di un incredibile entusiasmo. Chi accorreva in folla a ripulire le strade, chi a trasportare dei materiali per la costruzione delle macchine, chi a trasportare nelle chiese degli arazzi per addobbarle, e chi si portava nei paesi vicini per avere precise notizie del giorno in cui doveva venire il suo Re a colmarli di gioia e renderli contenti.<sup>13</sup>

La descrizione riportata da La Sorsa circa la costruzione dell'apparato scenografico è dettagliata, e ci mostra come dovette apparire la piazza principale, quella del Carmine, all'arrivo del re e del suo corteo. Un colpo d'occhio incredibile e.... costoso:

Il lavoro dovette essere febbrile, ed in breve tempo tutto fu pronto. Si fece l'arco di ordine ionico colonnato e negli intercolunni vi erano delle statue allusive al trionfo con iscrizioni adatte. Nel largo del Carmine presso il palazzo Chiomenti fu eretto un obelisco di grande altezza, fingendosi di granito orientale, di figura piramidale quadrata. Fu pure costruito un gran tempio, dedicato alla gloria della nuova dinastia, e composto di due ordini di architettura, il primo situato sopra una spaziosa scalinata con dodici colonne d'ordine corintio architravato, con orchestra nel mezzo; il secondo anche colonnato di ordine composto, che sosteneva una volta a cupola, sotto la quale vi era l'Aquila imperiale di Francia. Queste opere furono dirette da Raffaele Pallotta e dall'architetto Nicola Suppa.<sup>14</sup>

Mentre fervevano i preparativi si confermò la notizia che il re, mercoledì 7 maggio, sarebbe arrivato a Cerignola, dopo una breve visita e pernottamento a Minervino Murge. Ecco cosa scrive, con enfasi il giornalista del *Monitore napoletano*:

un avvenimento così strepitoso che, d'un tratto rompeva la monotona calma della vita di provincia d'allora, certamen-

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Foggia.

<sup>14</sup> S. La Sorsa, *La città di Cerignola*, cit., p. 229.

te dovette far battere anche il cuore più freddo e più indifferente. Pensare che fra poche ore avrebbero veduto il fratello del Cesare, di quel Napoleone che stringeva nel suo pugno d'eroe quasi tutta l'Europa; pensare che per quelle vie bianche e silenziose sarebbero apparsi i leggendari generali così giovani e così gloriosi, i soldati che si erano battuti a Marengo, erano cose da far soffrire l'insonnia anche ai sette dormienti.<sup>15</sup>

Si intensificarono i lavori e dai paesi vicini accorreva gente ad assistere ai frenetici preparativi, giunsero deputazioni da tutti i Comuni della Provincia e anche da Molfetta, da Barletta, da Lavello, arrivò il Vescovo di Andria e il corpo delle guardie d'onore a cavallo di Foggia, San Severo, Lucera e Troia, cosicché Cerignola divenne “il centro dell'universale allegrezza”.

Ma nonostante fosse stato tutto preparato nei minimi particolari, capitò l'imprevisto a rovinare la prima parte dell'accoglienza, anche se si rimediò prontamente. Ci racconta l'accaduto la cronaca de *Il Monitore napoletano*:<sup>16</sup>

All'alba il generale Brunn, il Preside di Lucera, le guardie d'onore, seguiti da una fiumana di popolo, si diressero verso il ponte di Canosa, dove trovarono altra folla venuta dalla provincia di Bari e da Canosa per vedere il nuovo Sovrano. Ma questi, per errore delle guide, invece della via del ponte [l'attuale statale 98], prese quella dell'Ofanto [a sud che va verso Melfi] ed all'impensata si vide comparire la sua carrozza verso la chiesa dei Domenicani [situata sul piano delle fosse granarie, che all'epoca era anche la posta per il cambio dei cavalli. È qui, forse, l'errore delle guide abituate a fare quel percorso per giungere a Cerignola].

Immaginiamo la confusione che si generò per questo imprevisto: le autorità che dovevano dare la prima accoglienza al re erano

15 Supplemento al n. 23 del *Monitore napoletano*, cit.

16 Supplemento al n. 23 del *Monitore napoletano*, cit.

sul ponte di Canosa, e altre accorsero nella nuova direzione sulla via che conduce a Cerignola da est. Riprendiamo la cronaca del *Monitore napoletano*:

Il popolo che vide la polvere innalzarsi in aria, accorse in folla verso di quella, ed alla vista delle carrozze che conducevano il loro Re, cominciò con gli evviva ad assordare il cielo; furono tante e tali le voci mescolate con trasporto di tenerezza, che ognuno ne piangeva e dimostrava il giubilo che aveva ricevuto il proprio cuore alla vista del novello Sovrano.

Molti, addirittura, volevano sostituirsi ai cavalli per tirare la carrozza regale, ma Giuseppe si oppose. Davanti all'arco trionfale fu ricevuto dal sindaco interino Michele Mastantuoni, dai deputati della Provincia e del Comune, dal clero, dai gentiluomini e dal popolo, insomma da tutti coloro che non si erano recati al ponte di Canosa, "e più di cento ragazzi leggiadramente vestiti cominciarono a spargere fiori lungo la via che doveva percorrere il Re".



Il Piano delle Fosse, luogo di arrivo del re Giuseppe Bonaparte (*coll. L. Pellegrino*).

Quando scese dalla carrozza, l'arciprete gli porse la croce che bacìo – per i motivi che sappiamo, non avvenne per il momento il rituale della consegna delle chiavi della città – e sistematosi sotto il baldacchino retto da sei persone – volgarmente detto *sei mazze* – il corteo si avviò verso la Chiesa Madre, mentre dai balconi adobbati con arazzi e coperte di seta i padroni di casa sventolavano fazzoletti e lanciavano fiori. “L'onore di ospitare il fratello del grande Napoleone, il desiderio di mostrargli affetto e riconoscenza, aveva fatto andare in visibilio i buoni cerignolani”.

In chiesa, dopo il *Te Deum*, il canonico Belisario Sanitate fece un discorso di circostanza che il re gradì tanto da richiederne una copia per mezzo del generale Miot, e per gratitudine della bella accoglienza insignì i canonici di “cappa magna”. Al termine della cerimonia religiosa il corteo ritornò verso il palazzo Chiomenti, sede del suo soggiorno, in piazza Carmine, e qui trovò ad attenderlo tutte le altre autorità che per il malinteso erano state al ponte di Canosa.

Nella galleria del palazzo di Leopoldo Chiomenti ammise al baciavano tutte le deputazioni presenti e i gentiluomini, e poi salì al piano nobile per il pranzo. Vi parteciparono, oltre gli ufficiali e gli aiutanti di campo, il padrone di casa e la sua famiglia, il vescovo di Andria, l'arciprete *nullius* – la Chiesa di Cerignola era retta da sempre da un arciprete *nullius* di nomina vaticana, e questo fino al 1819, quando divenne Diocesi unita *aeque principaliter* ad Ascoli Satriano – e membri di alcune famiglie scelte:

Poiché vide nella sala la Sig.na Susanna Chiomenti ragazza di sette anni, figlia del Sig. Giuseppe Maria, destinato come uno dei ciambellani, in compagnia di sua zia, padrona di casa, cominciò a farle delle carezze e a darle replicati baci e durante il pranzo la fece sedere presso di lui, alla sua destra e, per mezzo del generale Dumas, fece chiamare le signore Raffaella ed Ersilia, figliuole del padrone di casa a cui compiacque di porgere dei regali di dolci, caffè e gelati, continuando a far carezze alla ragazza e a farle delle diverse domande.

Dopo pranzo si trattenne amichevolmente con la famiglia ospitante alla quale offrì regali, e concesse udienza a tutte le autorità e ai cittadini che volevano segnalargli alcuni problemi e fu sentito ripetere: “Lo farò, lo farò”. Quindi si ritirò nello studiolo messo a disposizione e fu visto “a scrivere ad un piccolo tavolo messo vicino alla finestra che era aperta”. La sera, dopo cena, partecipò alla festa da ballo, nello stesso palazzo Chiomenti, alla quale parteciparono i suoi ufficiali e le più distinte famiglie di Cerignola come i Tortora, i Papa, i d’Amato, i Pallotta, le guardie d’onore e i rappresentanti dei vari Comuni.

Il giorno dopo, 8 maggio, diede udienza a sei canonici della Chiesa palatina di Canosa, giunti nella notte per omaggiarlo: erano gli stessi che l’avevano atteso invano al ponte di Canosa. Poi si preparò alla partenza per Foggia, ma prima volle salutare dal balcone principale tutta la folla che si era radunata in piazza Carmine e

volle appagare questo ingenuo desiderio e fu accolto da applausi e da grida di gioia che lo commossero vivamente. Partì verso le dodici e fu accompagnato per lungo tratto dalla folla plaudente, la quale, dietro invito del Re, desistè dall’idea di seguirlo sino a Foggia.

Molti chiesero di poter visitare quella stanza dove il di loro Sovrano aveva in quelle poche ore riposato, adorandola come un monumento il più sacro e più caro e questo spettacolo durò fino oltre della notte seguente.<sup>17</sup>

Il Decurionato decise di intitolare una strada nuova, alle spalle del palazzo Chiomenti dove il re aveva soggiornato, a sua madre Letizia: una denominazione giunta sino a noi. La sua presenza a Foggia nel pomeriggio dell’8 maggio è confermata:

Questi nel dì 8 maggio venne a Foggia di persona, scortato da una guardia d’onore improvvisata da’ giovani foggiani, in divisa elegantissima, che erano andati ad incontrarlo. Ricevuto nobilmente da’ rappresentanti la città, da molti gentiluomini e dal Capitolo ecclesiastico con a capo quel ve-

17 A. Fiordelisi, “I francesi a Cerignola”, cit.

scovo monsignor Del Muscio ed il vescovo di Melfi, si ebbe pomposamente consegnate le chiavi d'argento della città, che egli, però, restituì dicendo che trovavasi in buone mani. Ivi però restò appena un giorno, festeggiatissimo e promise con grande cordialità che vi sarebbe presto ritornato.

E infatti: “Re Giuseppe il 23 marzo 1807 mantenne la promessa di far ritorno a Foggia”, e in tale occasione i foggiani rinnovarono il desiderio di ottenere l'istituzione di un Tribunale ordinario. E



Gioacchino Murat.

poi s'insistette ancor con miglior fortuna presso Gioacchino Murat, venuto nella nostra città un anno dopo, nel 1808, per essere stato Giuseppe chiamato al trono di Spagna e delle Indie. Il Murat accolse graziosamente il voto dei foggiani, e con decreto del 26 settembre dello stesso anno dispose che la residenza del tribunale di prima istanza e del tribunale criminale per la provincia di Capitanata venisse stabilita in Foggia nel palazzo dell'abolita Dogana.<sup>18</sup>

Nominato sul trono di Napoli da Napoleone Gioacchino Murat, da quasi tutte le città della Capitanata furono prontamente inviate felicitazioni. Cerignola non fu da meno, e il 3 febbraio 1813 il Decurionato, sindaco Chiomenti, al suo ritorno dall'infelice campagna di Russia, decise con voto unanime:

È ben giusto che noi li certifichiamo i sentimenti della nostra gioia pel suo ritorno e l'amore verso un Principe tanto benefico e tanto caro ai suoi fedeli sudditi. Quindi ha posto alla deliberazione del decurionato di trovare dei mez-

<sup>18</sup> C. Villani, *Foggia nella storia*. Foggia, 1930, vol. III. Per vari motivi la sede del Tribunale rimase a Lucera.

zi onde ciò eseguire”. E l’intendente della Capitanata elesse due deputati “per umiliare all’invitto Nostro Re Gioacchino Napoleone le felicitazioni del suo ritorno ed esternargli i sentimenti dell’amore e attaccamento della nostra Comune verso di Lui e della sua augusta famiglia.<sup>19</sup>

Probabilmente in tale occasione il re fu invitato a visitare, nel suo giro per la Puglia, anche la città di Cerignola. E a Cerignola giunse nel luglio 1813 trionfalmente accolto e ospitato per la notte nel palazzo Chiomenti come era avvenuto per Giuseppe nel 1806. In mancanza di notizie dettagliate su questa visita, il passaggio del sovrano a Cerignola è confermato da una sola delibera comunale del 29 luglio 1813, nella quale si dà lettura di una lettera dell’Intendente di Capitanata del 22 luglio che chiede

accìò il Decurionato deliberi per quali fondi debbano pagarsi lire 639 erogate in occasione del felice passaggio di S.M. da questa Comune ... il Decurionato ha stabilito che l’enunciato esito debba soddisfarvi sul ramo delle spese imprevedute del quale esercizio fatto e conchiuso oggi soprascritto giorno e firmato da ciascun decurione.<sup>20</sup>

Consideriamo che le accoglienze ai sovrani erano gravose per i Comuni che dovevano provvedere a ospitare non solo il re ma anche il suo seguito, e far fronte al cambio dei cavalli presso la posta cittadina. A tal riguardo ho rinvenuto presso l’Archivio di Stato di Foggia una lettera del 3 maggio 1806 in cui l’Intendente di Capitanata allerta i responsabili delle poste, su espressa richiesta del Ministro di Polizia Saliceti, da Napoli,

che tutte le Stazioni di Posta site lungo il cammino di Coste Provincia siano immantinenti montate di 30 cavalli ognuna per servizio di S.M. il quale, per la via di Cirignola e di Avellino, deve essere di ritorno a questa Capitale nel dì 6 di questo corrente mese.<sup>21</sup>

19 Archivio storico del Comune di Cerignola, delibera del 3 febbraio 1813.

20 Archivio storico del Comune di Cerignola, delibera del 29 luglio 1813.

21 Archivio di Stato di Foggia.

Seguono dettagliate richieste con l'obbligo per i Comuni di anticipare ai proprietari dei cavalli le somme necessarie.

In conclusione, i vari passaggi in Puglia dei sovrani francesi evidenziarono loro lo stato di arretratezza di un territorio fertile e con ottime prospettive di sviluppo, e l'estrema miseria morale e materiale di una popolazione sottomessa da secoli di incuria e cattiva amministrazione. Le calorose accoglienze durante le soste determinarono la volontà di intervenire con provvedimenti urgenti.

A Cerignola, come a Foggia e altrove, re Giuseppe concesse udienze ad amici e ... nemici: ascoltò, si informò, prese appunti, promise come bene evidenziò nella sua cronaca il corrispondente da Cerignola del *Monitore napoletano*:

Noi crediamo di non dovere intralasciare di dire, che tutte le città e le terre di Puglia mandarono lor deputati a S. M. in Cerignola. Uno di quegli Deputati parlò a nome di tutti... - Sire, quanti V.M. vede in breve tempo qui riuniti Deputati della Provincia di Lucera, tutti testimoniano alla M.V. la gioia e la esultanza delle popolazioni che l'abitano pel Vostro felice avvenimento al Trono di Napoli ... Signore, la Provincia di Lucera richiama in un modo particolare le attenzioni di V.M. Il contado di Molise sfigurato dal tremuoto non ancora comincia a cicatrizzare le sue piaghe. La Capitanata superba della sua fertilità e della sua adiacenza al mare, abbisogna di proprietà di territorio, strade, porti e commercio, onde smaltire i suoi preziosi prodotti. La debolezza e il deviamiento del passato Governo non lo rendevano capace di concepire o di eseguire dei vasti piani di pubblica utilità. Era riservata a V.M. la gloria ed il piacere di dare a questa Provincia tutto quel lustro di cui la rende capace la sua felice posizione.

Ancora il cronista del *Monitore* riporta, anche se parzialmente per motivi di spazio, la risposta del sovrano alle parole del governatore della Capitanata:

Io ho scorso molti Paesi delle Provincie, in cui regnava la miseria, e lo squallore. La mia sorpresa è stata grande nel vedere, che il più bel Paese d'Europa abbia potuto essere abitato da esseri infelici. Ma tale sorpresa è cessata allorché questi medesimi abitanti non mi han chiesto mica del pane, di cui mancavano, non hanno implorato delle grazie, non dei benefici, e degli onori. Mi hanno solamente domandato giustizia. Ho dunque conchiuso, che la Giustizia non regnava fra di voi, e mi sono particolarmente occupato a ripristinarla. Infatti il Vostro sistema giudiziario è vizioso ... La residenza dei Tribunali inappellabili nella sola Capitale è ancor più viziosa, e nociva. Tutto sarà rettificato. Quattro Commissioni straordinarie da me create vi saneranno da' mali passati, e quattro Tribunali inappellabili ne' diversi Dipartimenti vi guariranno da' mali futuri ... Un'altra sorgente de' mali delle Provincie mi è sembrata la lontananza del Sovrano. Il passato Governo distratto forse da altri pensieri si era occupato che della città di Napoli, trascurando interamente le Provincie. Io mi regolerò diversamente, perché non sono già il Re della sola Capitale, ma di tutto il Regno.<sup>22</sup>

Dalla presa di coscienza delle tristi condizioni delle popolazioni meridionali scaturirono riforme fondamentali e innovative: l'abolizione del feudalesimo, la soppressione della Dogana delle pecore e del suo tribunale, la redistribuzione delle terre demaniali, il potenziamento dell'istruzione pubblica e l'ammodernamento delle amministrazioni comunali e provinciali, la costituzione del catasto, la riforma fiscale, il miglioramento della rete stradale. In questo processo di democratizzazione iniziato durante il decennio francese "si possono ravvisare le origini ideali e politiche del Risorgimento nazionale."<sup>23</sup>

22 *Il Monitore napoletano*, cit. Cronaca dell'incontro di re Giuseppe con i Deputati delle varie Province convenuti a Cerignola in occasione della sua visita.  
23 G. Candeloro, *Le origini del Risorgimento*. Milano: Feltrinelli, 1975. Proprio Giacchino Murat nel 1815, nel Proclama di Rimini, invitò i patrioti alla lotta per la libertà e l'indipendenza dell'Italia.

# MONITORE NAPOLITANO

VENERDI 16. MAGGIO 1806.

NUM. 23.

*Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.*

Vig. Ecl. IV.

Napoli 16. Maggio.

**N**el disordine, che naturalmente dover produrre negli animi nostri la rimembranza, e il concorso di tante cose riunite nel memorando giorno della scorsa Domenica ad eccitare nel cuor di ciascuno i più vivi sentimenti di gioia, qual meraviglia, che nella desolazione che ne abbiamo data, ci siano sfuggite sicure circostanze, che avremmo pure con ugual compiacenza ammirate? Ma la nostra esultanza s'impone di riempere queste mancanze. Alla testa del numeroso corteggio, che spingeva S. M. nel suo cammino, vedevasi il Marsucello *Messana*, e giovinotti nel di lui aspetto il prediletto figlio della vittoria. All' Ospizio de' Poveri si portò col Senato e col Marsucello *Isordia* anche il Commensario Generale di Polizia, Sua Duca di Lauranova: Ci dimenticammo ancora di dire, che l'Autore dell'incoronazione apposte alle Macchine fu il Sig. Vito Melillo. In quanto poi allo squalo preso nel nome di uno dei Senatori venuti di Francia a congratularsi S. M. a nome di quel Senato, stanno stati trascinati in croce dalla Gazzetta di Torino, e di Genova. Lo raddirizzò nel adesso, facendo sapere, che i tre Senatori sono il Sig. Marsucello dell' Impero *Perugia*, il Generale *Ferico*, e *Roderer*. Questa fece il seguente discorso.

**SIRE**

Non veniamo in nome del Senato a felicitare V. M. del suo innalzamento al trono di Napoli e di Sicilia.

Nel'ò accordervi, o Sire, V. M. si ritrova l'averza del vostro potere di consolidare la potenza della Francia, di fare il b'n'essere di una bella e vasta contrada, di secondar i disegni del vostro Augusto Fratello pel riposo e la felicità del mondo.

Non si vorrebbero, o Sire, di penetrar ne' suoi disegni, noi crediamo di vedere V. M. al primo posto in questa cond'essione, che si presenta per garantir il mondo contro il pericolo più burioso, e c'è tra il più coperto di tutta l'Europa; e la no s'iene de' vostri stati, o dite, s'entra promettere che ben presto sotto il vostro segno il Mediterraneo sarà al caso di vendicare le sue rive d'Il Corano.

All'orché Carlo Masso fu obbligato di cominciare una parte dell'Europa per collocarvi la Francia al primo rango, e fornirle in sicurezza, le sue conquiste, Sire, s'arrestarono avanti la cattedra de' vostri stati.

Ma il vostro ha portato che Napoli cedesse alle armi francesi, quando il capo della

quarta dinastia fu costretto di fare per conservar e consolidare l'Europa quello, che il capo della seconda dinastia aveva fatto per fondarla.

Da un mezzo secolo essa era minacciata della sua ruina per la corruzione da una parte, la venalità dall'altra, e forse per l'indebolimento del resto. Bisognava combattere, vincere, o conquistare per ridorre i nemici, che la minacciavano, dar nuova tempera ed unione agli stati, che ne formavano la forza. Napoli si è trovata fra i suoi nemici, ed il vostro braccio, Sire, è stato incaricato di farne la conquista; così questa Europa, che di provincia romana è di venuta regina del mondo, va a rimanere più brillante e più bella in mezzo alla luce di tanti secoli riuniti nel secolo presente. Invece della invasione della barbarie, di cui i fiumi del Nord l'avevano minacciata, i costumi, le arti utili, ed i lumi della Francia son quelli, che s'incarnano a fare il giro del mondo. A Re confederati Napoleone confida la cura di propagarli, ed alla sua famiglia, e a Principi dove tre della sua gloria ed animati da' suoi principi; a Voi finalmente, Sire, egli ha affidata la più bella parte di questa missione; tanto nuova per i Re, e che si male e così vanamente più di la Repubblica. Non ve ne pot'è esser uno più degno di V. M., né che meglio si accordar col suoi principi e col suoi lumi.

Questa grande contrada, innanzi alla quale si arresò Carlo Magno, riceve per qualche istante le leggi di Luigi XII, cede della corona di Napoli, le sue armate vi fecero rinovare i suoi contratti dritti; la sua brava e la sua giustizia avrebbero conquistato l'ovra de' suoi costumi, ed avrebbe due volte co questa vostra posizione del suo patrimonio, se avesse potuto farvi la sua dimora, e stabilervi delle Colonie. Il gran politico, di cui il secolo decimoquinto e l'Italia si gloriano, rinnovava a Luigi XII, di non aver tentato questa ventura. Un'idea più giusta e più grande ha fatto il nostro Augusto Imperatore; egli ha giudicato che meglio uscirrebbe alla Francia il frutto della sua conquista, dando insieme al Regno di Napoli l'indipendenza ed i legami di affetto, s'accontentò uno stato unitario, ma donandolo all'incoraggiamento amore, alla ricorrenza, alla perfetta identità di sentimenti - d'interessi. Non v'han più Pomeri, esclama' Luigi il grande, quando colosso ebbe il suo nome, se non di sogni; in tal'è sua similitudine l'Impero; e sotto due di nostri nomi, la cima de' suoi per due volte s'è levata: e al suo nome: Non vi sono più né alpi, né appennini.